

La Casa Universale di Giustizia
Dipartimento della Segreteria

18 luglio 2000

[A un credente]

Caro amico bahá'í,

La Casa Universale di Giustizia ha ricevuto la sua lettera datata 31 maggio 2000 e ci ha chiesto di risponderle come segue.

Alla sua domanda «Quale dovrebbe essere la mia opinione sulla promozione di una democratizzazione bahá'í?» si possono dare una risposta semplice e una più complessa e la Casa di Giustizia ritiene auspicabile affrontare la questione da entrambi i punti di vista.

Innanzitutto lei, un bahá'í che ha dedicato molti decenni di eminente servizio alla sua comunità, sa che l'Ordine amministrativo bahá'í è parte integrante della Rivelazione di Bahá'u'lláh, è un sistema divinamente concepito che, come il Custode spiega nella *Dispensazione di Bahá'u'lláh*, «incorpora nella sua struttura alcuni elementi che si possono ritrovare in ognuna delle tre riconosciute forme di governo secolare, senza essere comunque una mera replica di alcuna delle tre e senza introdurre nel suo meccanismo nessuna delle sgradevoli caratteristiche proprie di ognuna di quelle. Esso fonde e armonizza, come nessun governo foggato da mani mortali è ancora riuscito a fare, le verità salutari che indubbiamente si trovano in ciascuno dei suddetti sistemi, senza violare l'integrità di quelle verità donate da Dio e sulle quali esso in definitiva si basa.»

È incessante compito dei bahá'í comprendere sempre meglio i principi sui quali l'Ordine Amministrativo è fondato e tradurli sempre più fedelmente in azione. In effetti, uno dei bisogni specifici di questo periodo nell'evoluzione della Fede è lo sviluppo delle istituzioni bahá'í nazionali e locali. Pertanto, se per “promozione di una democratizzazione bahá'í” lei intende che si debbano incoraggiare i singoli membri a partecipare in maniera sempre più responsabile al lavoro della comunità, ciò è altamente meritorio e deve essere un impegno continuo delle istituzioni bahá'í.

Questa è la risposta semplice. Tuttavia, se lei intende dire che l'Ordine amministrativo bahá'í debba essere modificato per assomigliare maggiormente agli attuali concetti della democrazia politica, emerge tutta una serie di considerazioni più complesse. Nella *Dispensazione di Bahá'u'lláh*, Shoghi Effendi elenca le prove del «carattere non autocratico dell'Ordine Amministrativo Bahá'í e della sua propensione verso metodi democratici nell'amministrazione dei suoi affari», ma questo non giustifica la proposta di cambiare il sistema stabilito negli Scritti di Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá e nelle delucidazioni di Shoghi Effendi. Definito o meno come “promozione di una democratizzazione bahá'í”, questo tentativo sarebbe contrario ai chiari insegnamenti della Fede. Un esame dei vari quesiti specifici riportati nella sua lettera aiuterà a chiarire questa distinzione.

Nel secondo paragrafo della sua lettera lei dice di aver capito che l'Ordine mondiale bahá'í è "almeno per l'80% un ordine teo-aristocratico". Dato che l'Ordine di Bahá'u'lláh è parte integrante della Rivelazione divina che Egli ci ha dato in quanto Manifestazione di Dio, si potrebbe affermare che esso è essenzialmente teocratico, ma poiché è affatto privo di qualunque forma di clero o sacerdozio, non è in alcun modo una "teocrazia" nell'accezione comune del termine.

Analogamente, l'elemento aristocratico (il governo dei migliori) così come si presenta nella Fede è in netto contrasto con ciò che in genere si intende con questo termine. Liberi da campagne elettorali o da pressioni esterne come quelle esercitate dal potere economico o dalla manipolazione della stampa, i credenti si propongono di eleggere come membri delle proprie istituzioni di governo coloro che ritengono maggiormente qualificati per questo ufficio. I membri così eletti non sono responsabili verso gli elettori, bensì verso Dio e verso la propria coscienza. Sicuramente lei avrà dimestichezza con ciò che Shoghi Effendi scrive in *Bahá'í Administration* sull'atteggiamento e sulla responsabilità dei membri delle Assemblee:

I doveri di coloro che gli amici hanno liberamente e consapevolmente eletto quali loro rappresentanti non sono meno vitali e vincolanti degli obblighi di coloro che li hanno prescelti. La loro funzione non è comandare, ma consultarsi, non solo fra loro, ma, per quanto possibile, anche con gli amici che essi rappresentano. Non devono considerarsi in altra luce che quella di strumenti scelti per una più efficiente e dignitosa presentazione della Causa di Dio. Non dovranno mai essere indotti a credersi gli ornamenti centrali del corpo della Causa, intrinsecamente superiori agli altri per capacità o per meriti, e i soli promotori dei suoi principi e insegnamenti. Devono, anzi, accostarsi al loro compito con estrema umiltà e mediante l'apertura mentale, un alto senso della giustizia e del dovere, schiettezza, modestia e completa dedizione al benessere e agli interessi degli amici, della Causa e dell'umanità, devono sforzarsi di conquistare non solo la fiducia, il sincero appoggio ed il rispetto, ma anche la stima e il vero affetto di coloro che essi servono. Devono sempre evitare lo spirito di esclusivismo, l'atmosfera di segretezza, liberarsi da atteggiamenti di superiorità e bandire dalle loro deliberazioni ogni forma di pregiudizio e passionalità. Entro i limiti di una saggia discrezione, devono conquistare la fiducia degli amici, informarli dei loro piani, condividere con loro problemi ed ansietà, sollecitarne pareri e consigli. E allorché si richieda loro di prendere una certa decisione, essi, dopo spassionata, sollecita e sincera consultazione, devono volgersi in preghiera a Dio e, con serietà, convinzione e coraggio, dare il proprio voto e attenersi alla voce della maggioranza che, come il nostro Maestro ci ha detto, è la voce della verità, mai da contrastarsi, anzi da porsi sempre fedelmente in atto. A questa voce gli amici devono rimettersi totalmente, considerandola come l'unico mezzo atto ad assicurare la protezione e il progresso della Causa.

Come si è già detto, il modo in cui i credenti diventano membri delle istituzioni elette è democratico. Anzi, è di gran lunga più democratico dei metodi con cui i membri della maggior parte dei parlamenti vengono eletti. Il sistema elettorale bahá'í è del tutto indipendente dal potere e dalle contrattazioni dei partiti e delle fazioni e dalle manipolazioni di interessi di parte. Ogni elettore è libero di votare per chiunque voglia.

Persino nelle migliori democrazie, oggi, la motivazione trainante delle elezioni è il desiderio di ciascun politico di acquisire il potere che gli occorre per realizzare il programma che

predilige: l'elezione diviene una competizione che candidati autoreferenziali o vincono o perdono. L'elettorato è trattato come una massa da influenzare, con la retorica e diverse forme di persuasione, affinché sostenga uno o l'altro dei candidati. Nel sistema bahá'í, invece, gli elettori sono la forza attiva e sono motivati dal desiderio di scegliere le persone più adatte a servire nell'istituzione. Durante il processo elettorale le persone elette sono passive (ad eccezione del loro ruolo attivo di elettori) e accettano l'elezione come obbligo di servire la comunità in risposta al desiderio dell'elettorato. In altre parole, i sistemi differiscono nello spirito essenziale: l'uno consiste nell'andare in cerca del potere, l'altro nell'accettare la responsabilità di servire.

Lei cita vari aspetti che a suo giudizio sono i principi e i valori democratici più significativi. Tra questi vi è la trasparenza, il senso di responsabilità, la libertà dalla stampa e il dialogo critico. Anche in questo caso, come lo spirito che anima il sistema bahá'í differisce da quello che muove la maggior parte degli attuali sistemi democratici, così differiscono i metodi di attuazione di questi principi e l'atteggiamento di coloro che ne fanno parte.

In linea di massima si potrebbe dire che le democrazie moderne siano sorte in seguito ai tentativi di limitare il potere delle monarchie assolute, delle dittature, di certi classi dominanti. Ciò è avvenuto gradualmente nel corso dei secoli, o convulsamente attraverso una serie di rivoluzioni. Pertanto, anche in presenza di costituzioni e strutture democratiche, permangono un certo sospetto nei confronti dell'autorità in quanto tale e una tensione tra il grado di libertà accordato ai singoli cittadini e l'imposizione di una disciplina pubblica sufficiente a proteggere i deboli dalle mire egoistiche dei più forti. Di conseguenza, l'esercizio della trasparenza, del senso di responsabilità, della libertà di stampa e del dialogo critico si impregna di uno spirito di parte, che facilmente scade nella spietata invasione della vita privata, nella diffusione di calunnie, nell'exasperazione della sfiducia e nell'uso capzioso dei mezzi di informazione da parte di interessi occulti. La reazione di coloro che tentano di proteggersi da queste aberrazioni del sistema produce reticenza, occultamento di fatti scomodi e un uso altrettanto capzioso dei mezzi di informazione. In definitiva, si perpetua la disarmonia nel tessuto sociale.

A differenza dei modelli alimentati da tradizionali rivalità, il sistema bahá'í si basa su ideali di unità, armonia, giustizia, diversità e comprensione nella costruzione di una struttura amministrativa divinamente concepita mediante un processo di reciproco apprendimento e scoperta. Come si è già detto, l'elemento della ricerca del potere è del tutto assente. Ci si aspetta che, mentre si sforzano di comprendere e mettere in pratica le leggi e i principi della Fede, tutti i membri della comunità bahá'í – qualunque posizione temporaneamente occupino nella struttura amministrativa – si considerino parte di un processo di apprendimento. Le Assemblee, che di questo processo fanno parte, sono incoraggiate a comunicare regolarmente ai membri della comunità le loro speranze, le loro preoccupazioni e le ultime novità, e a chiedere loro opinioni e sostegno. Naturalmente, vi sono questioni riguardo alle quali l'Assemblea deve osservare la massima riservatezza, come per esempio i problemi personali che un credente le sottoponga per chiedere consiglio, l'entità delle contribuzioni dei credenti al Fondo e così via. Come in ogni buon sistema di governo, il giusto equilibrio si trova tra i due estremi. A questo proposito, ricorderà ciò che Shoghi Effendi afferma in *Bahá'í Administration*:

Rammentiamo altresì che la nota dominante della Causa di Dio non è l'autorità dittatoriale, ma l'umile cameratismo, non il potere arbitrario, ma lo spirito di franca ed amorevole consultazione.

Null'altro che lo spirito di un vero bahá'í può sperare di conciliare, da una parte, i principi di misericordia e giustizia, di libertà e sottomissione, di santità del diritto dell'individuo e dell'abnegazione, di cautela, discrezione e prudenza e, d'altra parte, di fratellanza, candore e coraggio.

Qualunque cosa non funzioni in una comunità bahá'í, può essere ricondotta all'errata applicazione delle leggi, dei principi e dei metodi stabiliti negli Scritti. Il superamento di questi limiti fa parte del processo di apprendimento al quale tutti i bahá'í partecipano. Nel promuovere la scuola estiva e l'istituto di formazione, oppure lo sviluppo della Festa del diciannovesimo giorno e della Convenzione nazionale, oppure l'interazione quotidiana fra gli amici, le istituzioni mirano costantemente a valorizzare i singoli credenti affinché imparino a vivere secondo gli Insegnamenti di Bahá'u'lláh con crescente conoscenza, saggezza, unità e proficuità.

Inoltre, l'Ordine amministrativo bahá'í non comprende solo le Assemblee Spirituali, ma anche l'istituzione dei Corpi continentali dei Consiglieri e i loro Consigli ausiliari. Il lavoro che essi svolgono presso le persone, le comunità e le istituzioni si propone di mantenere il vero spirito della Fede, di consigliare le istituzioni con funzioni direttive e di aiutarle a realizzare gli alti ideali proposti da Bahá'u'lláh e dal Maestro. Come la Casa Universale di Giustizia ha scritto in una lettera del 24 aprile 1972: «L'esistenza di Istituzioni di rango così elevato, comprendenti individui che svolgono un ruolo tanto vitale e che però non hanno alcuna autorità legislativa, amministrativa o giudiziaria e sono totalmente privi di funzioni sacerdotali o del diritto di pronunciare interpretazioni autorevoli, è una caratteristica della Fede bahá'í che non ha paralleli nelle religioni del passato». La Casa di Giustizia prosegue osservando che si potrà comprendere l'essenziale interdipendenza di questi due rami dell'amministrazione e riconoscere pienamente il valore della loro interazione, solo man mano che la comunità bahá'í cresce e che i credenti imparano a guardare alla sua struttura amministrativa liberi da ogni influenza di passate idee.

Altre due questioni da lei sollevate meritano attenzione. Non sembra corretto sostenere che l'elezione diretta delle principali istituzioni della società sia un principio democratico determinante. Negli Stati Uniti d'America, ad esempio, il presidente è eletto da un collegio elettorale formato da persone scelte mediante elezioni statali. In altri Paesi il presidente è eletto dal parlamento e non dal popolo. In ogni caso, ammesso e non concesso che sia un principio democratico, l'elezione diretta non trova posto nella Fede bahá'í, perché gli Scritti sacri dicono che la Casa Universale di Giustizia deve essere eletta tramite un'elezione in tre fasi e le Assemblee Spirituali Nazionali tramite un'elezione in due fasi.

Infine, c'è la questione dell'appartenenza alla Casa Universale di Giustizia limitata agli uomini. Anche questa è una disposizione contenuta negli Scritti sacri, come 'Abdu'l-Bahá e il Custode hanno chiaramente affermato. Questa disposizione va considerata alla luce del suddetto principio, cioè che essere eletti in un'istituzione dell'amministrazione bahá'í dev'essere visto come una chiamata al servizio e non come un'ascesa al potere. È altresì significativo che la Casa Universale di Giustizia abbia scritto che il fatto che solo gli uomini possano essere suoi membri non costituisce un criterio per affermare la superiorità degli uomini rispetto alle donne o per invalidare il principio bahá'í della parità tra i sessi. Come lei sa, garantire la realizzazione della parità tra uomini e donne è uno dei mandati della Casa Universale di Giustizia. Inoltre lei sicuramente sa con quanta energia i

bahá'í stiano mettendo in pratica questo principio. Questo tema è stato ampiamente discusso in una lettera scritta il 31 maggio 1988 all'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í della Nuova Zelanda, di cui si allega una copia per sua conoscenza.

La Casa di Giustizia spera che queste considerazioni la aiutino a chiarire la confusione che, a suo dire, la affligge.

Con amorevoli saluti bahá'í,

Dipartimento della segreteria